

Il drago della notte
(disegno di Silvio Boselli).

夜
龍





400 anni dopo, sfide e speranze

Matteo Nicolini Zani*

L'eredità di padre Matteo Ricci per la storia della Chiesa in Cina negli ultimi quattro secoli è stata senza dubbio considerevole, nonostante le diverse opposizioni al suo metodo missionario e le numerose traversie che questa Chiesa ha dovuto attraversare nella storia. Eredità molteplice, ma che si può riassumere nel suo particolare stile di dialogo, di stima verso la cultura cinese nelle sue diverse espressioni e di amicizia con i suoi collaboratori alla causa del Vangelo.

Oggi la Chiesa di Cina sa e riconosce di essere figlia di questo grande padre della fede in terra cinese e cerca di far proprio lo stile di Ricci nella sua opera di evangelizzazione. In questo senso il vescovo di Shanghai, il gesuita Aloysius Jin Luxian, nella sua Lettera pastorale *Elogio di Matteo Ricci* (8 dicembre 2009), invitava la sua Chiesa a imitare del Ricci la fede, l'amore per Dio e per il popolo cinese, la stima verso maestri e amici, e la saggezza nel saper cogliere l'occasione propizia, e scriveva: «Se cerchiamo di capire il motivo per cui Ricci ha lasciato una così grande eredità, in primo luogo bisogna menzionare la grazia di Dio, poi viene la generosa risposta di Ricci e il suo impegno perseverante. Quest'anno lo vogliamo ricordare in maniera particolare, e alzando lo sguardo al cielo possiamo immaginare il volto sorridente di Ricci che ci dice: "Quando bevi, non dimenticarti di chi ha tratto l'acqua dal pozzo"».

Si conclude l'anno di celebrazioni in onore di Matteo Ricci, nel quattrocentesimo anniversario della morte, occasione per riflettere su come favorire l'incontro tra annuncio cristiano e cultura cinese. Una sfida ancora aperta per la Chiesa del gigante asiatico

UNA SETE A CUI RISPONDERE

Attingendo acqua dal pozzo dell'eredità passata, la Chiesa di Cina oggi ha di fronte a sé una sete fondamentale cui rispondere, che è anche la sfida maggiore che è chiamata ad affrontare. Questa sta nello sforzo di essere presenza significativa per il Paese, imparando a parlare all'uomo di oggi di un contenuto che gli dia senso e con uno stile che rispetti, apprezzi, e accolga in sé la ricca eredità culturale cinese.

È l'urgenza della missione del «piccolo gregge» cinese nel Paese più popoloso del mondo; missione che è opera delle mani e dei cuori dei credenti cinesi stessi insieme a quella dello Spirito santo, che non cessa di aprire porte alla Chiesa che è in Cina. E frutto dello Spirito è senza dubbio l'interesse crescente in Cina verso la fede e la vita della Chiesa, il quale continua ad attraversare le strade di innumerevoli persone assetate di senso e di verità, dopo decenni di violento oscurantismo e, ora, di cieca corsa allo sviluppo economico.

Accanto a questa, diverse altre sfide si pongono all'interno e di fronte alla Chiesa di Cina. Sfide che pongono a questa Chiesa l'esigenza di una continua conversione al Signore e di una costante invocazione allo Spirito santo perché la sostenga e la fortifichi nelle prove. Sfide che

contengono però anche in sé germi di speranza che fanno guardare con fiducia - quella che si appoggia sulla Luce che viene dall'alto - al futuro. Sfida urgente è quella della riconciliazione della Chiesa, che oggi si presenta ferita nella sua unità.

Il conflitto ecclesiale interno che travaglia i fedeli di alcune diocesi, risultato di un'azione costante del governo cinese mirante appunto a minare l'unità della Chiesa, ha portato nel passato a scelte che hanno ancora pesanti ripercussioni sul presente, che vede tutt'oggi la Chiesa cinese divisa in comunità ufficiali e comunità «clandestine». La riconciliazione tra queste due parti necessita di un'urgente prassi di rilettura della propria storia recente e richiede una prassi altrettanto urgente di porre segni di perdono reciproco sincero.

Oggi purtroppo, come ha scritto un acuto osservatore della situazione ecclesiale cinese, padre Giancarlo Politi, «la Chiesa di Cina sembra ancora impreparata a questo, irretita com'è, da una parte, nelle

Il vescovo di Shanghai, il gesuita Jin Luxian, nella lettera pastorale del 2009 invitava la sua Chiesa a imitare di Ricci la fede, l'amore per Dio e per i cinesi, la saggezza

esigenze di assicurarsi uno spazio di azione, e, dall'altra, di affermare un'intransigenza dottrinarica spesso fuori luogo».

LA ROAD MAP DEL PAPA

Necessario è dunque tenere come orizzonte una precisa direzione, ancora purtroppo impercorribile oggi nella situazione concreta di alcune

Il futuro della Chiesa non può avvenire nella clandestinità, ma nel dialogo con le autorità politiche, per quanto irto di difficoltà. Lo ha affermato in maniera chiara Benedetto XVI

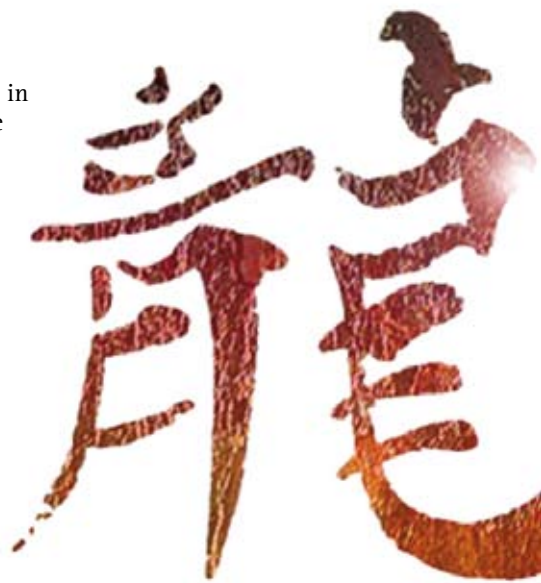
realità ecclesiali locali in Cina: il futuro della Chiesa, anche in Cina, non si può pensare che avvenga nella clandestinità, bensì nel dialogo con le autorità politiche, per quanto irto di difficoltà. Questo è ciò che ha affermato in maniera chiara papa Benedetto XVI nella sua *Lettera ai cattolici nella Repubblica popolare cinese* (27 maggio 2007), che costituisce ormai una *road map* che la Chiesa - in Cina e fuori della Cina - deve tenere come riferimento, presentandosi come «capolavoro di equilibrio tra chiarezza dei principi e comprensione per le persone», secondo la definizione di Joseph Zen Ze-kium, cardinale e vescovo emerito di Hong Kong. Ed è ciò che ha ancora ricordato recentemente il cardinal Ivan Dias, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei

popoli, a ogni vescovo e presbitero in Cina, chiamato a essere «operatore dell'unità in seno alla Chiesa» (*Lettera ai vescovi e ai sacerdoti nella Cina continentale*, 5 luglio 2010).

E dalla pubblicazione della Lettera papale a oggi, numerosi e significativi passi hanno concretamente mostrato la volontà di molti, all'interno dell'unica Chiesa in Cina, di seguire la via della riconciliazione.

Basti menzionare alcuni esempi recentissimi: alcuni preti e alcune religiose della comunità clandestina, in diverse zone della Cina, hanno osato avvicinarsi a istituzioni educative ecclesiali ufficiali e da queste sono stati ben accolti (cosa che avveniva assai raramente prima); in Mongolia interna una comunità cattolica non ufficiale ha invitato alcuni preti della comunità ufficiale a presiedere la loro eucaristia e viceversa; un vescovo ufficiale ha invitato un prete clandestino a predicare il ritiro alle religiose della sua diocesi; i presbiteri ufficiali della diocesi di Tianjin si sono recati a visitare il vescovo clandestino esprimendogli il loro sostegno.

Tutto si gioca dunque a livello delle Chiese particolari, con le loro peculiari e spesso travagliate storie di divisione. Qui, in effetti, tutto si complica nel necessario passaggio di applicazione dei principi-guida teorici alle situazioni ecclesiali concrete, allorché scelte pastorali precise si impongono. E qui emerge altresì un dato che troppo spesso viene trascurato nelle analisi degli specialisti che leggono le situazioni dall'esterno: al modo di valutazione teorico e speculativo occidentale, che premette e privilegia l'ideale al dato concreto, spesso la lettura e la prassi



si cinesi privilegiano, al contrario, il dato concreto all'ideale, caratterizzandosi così per un pragmatismo, una flessibilità e una tendenza all'armonizzazione che dall'esterno faticano a essere compresi, ma vanno ascoltati e rispettati. Come tradurre in prassi i principi ormai chiari in merito al rapporto tra Chiesa e governo? Come riportare la Chiesa cinese a essere governata, in maniera libera, dalla legittima gerarchia cattolica e non essere più soffocata dalla pressante morsa di corpi «altri» da essa? Queste le sfide, spesso laceranti, che ciascun vescovo si trova ad affrontare oggi in Cina nell'ambito sociale e politico in cui lui e la Chiesa a lui affidata vivono.

Altro compito urgente che vedrà impegnata la Chiesa cinese nei prossimi anni è una più completa e solida formazione umana, intellettuale e spirituale del clero e delle religiose, insieme a una maggiore

solidarietà e cooperazione tra i presbiteri e una migliore strutturazione diocesana. Questo è quanto emerso dalla seconda (2009) e terza (2010) riunione plenaria della Commissione isti-

Sfida urgente è quella della riconciliazione della Chiesa, che oggi si presenta ferita nella sua unità a causa di un'azione costante del governo cinese



tuita da Benedetto XVI per studiare le questioni di maggiore importanza relative alla vita della Chiesa cattolica in Cina, nonché dalla *Lettera ai sacerdoti della Chiesa cattolica nella Repubblica popolare cinese* scritta il 10 novembre 2009, in occasione dell'anno sacerdotale, dal Segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone.

Resta infine un'ultima, spinosa sfida che continua a tormentare la Chiesa dentro e fuori la Cina: la modalità di scelta, nomina e consecrazione dei vescovi cinesi per le decine di «sedi vacanti», tenuto anche conto dell'avanzata età del corpo episcopale cinese (nel 2008 sono deceduti sette vescovi e nel 2009 ne sono deceduti otto), che oggi è costituito da un centinaio di vescovi, di cui più della metà ufficiali (e tra questi, solo cinque ancora non riconosciuti dalla Santa Sede).

PROVE DI DIALOGO CON ROMA

Un rapido sguardo retrospettivo su cosa è successo negli ultimi dieci anni aiuta a valutare la questione con auspicato realismo e porta una visione di speranza per il futuro. Dopo l'ordinazione illegittima (vale a dire senza mandato apostolico, ma comunque valida) di cinque vescovi imposta dal governo cinese, per ragioni futili, il 6 gennaio 2000, tale operazione esecrabile si è ripetuta nel successivo decennio per tre soli altri casi, nell'anno 2006. Per il resto, tra gennaio 2000 e dicembre 2007 sono stati consacrati 24 nuovi vescovi, in gran parte giovani, ordinati pubblicamente secondo le procedure imposte dal governo ma previamente approvati dalla Santa Sede.

Dopo una lunga pausa di due anni e mezzo in cui non si è verificata alcuna nuova ordinazione episcopale, quest'anno, tra aprile e settembre, la Chiesa in Cina ha

celebrato l'ordinazione di altri otto nuovi vescovi (e alcune altre se ne attendono, ufficiosamente annunciate, nei prossimi mesi), oltre all'insediamento ufficiale in diocesi di un vescovo già ordinato precedentemente, ma che non era stato ancora accettato dal governo. La meraviglia è che tutti i candidati sono stati approvati dalla Santa Sede e poi riconosciuti dal governo di Pechino, e inoltre che a tutte le consecrazioni meno una erano presenti soltanto vescovi in comunione con la Sede apostolica.

Queste ordinazioni dicono inequivocabilmente l'indubbia cattolicità del clero cinese, dovuta al loro radicato *sensus ecclesiae*, che li ha portati ad attendere che i tempi fossero maturi per le rispettive ordi-

nazioni, usando tatto, intelligenza e perseveranza. Questi eventi hanno ancora una volta mostrato, inoltre, che l'approvazione di Roma - e attraverso questa l'inserzione nel corpo episcopale della Chiesa cattolica - è molto importante per ogni nuovo vescovo, e che la mancanza di tale approvazione indebolisce oggi l'autorità del giovane vescovo nella sua diocesi, non solo nei confronti dei fedeli, ma anche davanti agli altri confratelli vescovi. Questo prova ulteriormente che, nei fatti, i cattolici cinesi non vogliono essere governati da un vescovo illegittimo, il quale diventa, di fatto, un vescovo disertato, senza seguito, come un pastore senza gregge.

I numerosi pronunciamenti degli ultimi anni da parte della Segre-

DUE LIBRI PER APPROFONDIRE

Roberto Sani

Unum ovile et unus pastor. La Compagnia di Gesù e l'esperienza missionaria di padre Matteo Ricci in Cina tra *reformatio ecclesiae* e inculturazione del Vangelo



L'esperienza di Matteo Ricci in Cina può essere compresa solo alla luce della nuova sensibilità missionaria che la Compagnia di Gesù elabora nel contesto dell'evoluzione della Chiesa e del cattolicesimo europeo tra Cinque e Seicento. Roberto Sani, ordinario di Storia dell'educazione all'Università degli studi di Macerata, riesce brillantemente in questo proposito offrendoci il miglior saggio che l'editoria italiana abbia finora proposto a riguardo. Particolarmente ricca e aggiornata è la copiosa documentazione archivistica che correda il volume. [Armando Editore, Roma 2010, pp. 192, euro 25]

Giulio Aleni (a cura di Gianni Criveller)

Vita del Maestro Ricci Xitai del Grande Occidente



L'ottimo lavoro del padre Gianni Criveller e il benemerito impegno del Centro Giulio Aleni e della Fondazione Civiltà Bresciana hanno permesso la pubblicazione di questo prezioso testo anche nella traduzione italiana, con originale in cinese a fronte.

Si tratta del secondo volume dell'*opera omnia* del gesuita bresciano. Aleni pubblicò a Fuzhou, nel 1630, la prima biografia scritta in lingua cinese del confratello Matteo Ricci. Come spiega lo stesso padre Criveller, tra i successori di Ricci, nessuno ne ha raccolto l'eredità tanto felicemente quanto Aleni. Sebbene non abbia incontrato Ricci personalmente, nessuno più lui si avvicina al fondatore della moderna missione cattolica in Cina per personalità, genialità, formazione, erudizione, numero di opere scritte, spiritualità, zelo, stile e metodo missionario. [Fondazione Civiltà Bresciana - Centro Giulio Aleni, Brescia 2010, pp. 176, euro 23]

Davide Magni S.I.

teria di Stato vaticana e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli hanno mostrato tutto l'affetto e la premurosa cura della Sede apostolica per la Chiesa che è in Cina. E tali lettere hanno trovato una vasta accoglienza, nella fede, tra il clero cinese, come testimonia un testo scritto da un gruppo di vescovi e preti cinesi, pubblicato il 9 dicembre 2009 dall'agenzia *Fides*: «La comunità dei sacerdoti cinesi si sente sostenuta e incoraggiata da queste lettere (...) Le positive intenzioni espresse [in esse] e il loro amore verso la Chiesa in Cina

Un segno di speranza è che nel 2010 tutti i candidati all'ordinazione episcopale sono stati approvati dalla Santa Sede e poi riconosciuti dal governo di Pechino

ci spingono, ci incoraggiano e ci aiutano ad andare avanti (...) Noi siamo sicuri che la Chiesa cattolica in Cina si rinnoverà e avrà un futuro luminoso».

Nel rispetto del principio di «fare la verità nella carità» questi documenti hanno altresì mostrato la modalità più feconda e rispettosa per «leggere» la realtà ecclesiale cinese. Accordando attenzione più a ciò che è costruttivo che non alle debolezze di alcuni, noi contribuiamo dall'esterno alla creazione di un clima positivo di dialogo all'interno della Cina e della sua Chiesa. Questo ci deve stimolare a mostrare ai suoi membri che noi crediamo al loro impegno, alla loro fedeltà, al loro *sensus fidei*, e ci deve spronare alla solidarietà, al sostegno e alla fiducia verso di loro.

E in questo modo la Chiesa di Cina evangelizza anche noi, che ci avviciniamo a essa da lontano. ■

* *Monaco di Bose*



Tutti gli articoli dello Speciale Ricci 2010 su www.popoli.info

Xu Guanqui, il saggio che scelse Gesù

Nato a Shanghai nel 1562 e battezzatosi nel 1603 dopo l'incontro con Matteo Ricci, Xu Guanqui è certamente il più importante convertito cattolico nella storia del Paese di mezzo. Una figura riscoperta anche dai cattolici cinesi nel corso di questo anno dedicato al gesuita maceratese

Davide Magni S.I.

La ricorrenza della morte di Matteo Ricci è coincisa con lo svolgimento a Shanghai dell'Expo universale. Proprio in questa metropoli, che da sempre rappresenta un luogo di commistione tra il Paese di mezzo e il resto del mondo, nacque ed è sepolto, in un grande parco pubblico che prende il suo nome, Xu Guanqui, il più importante convertito cattolico nella storia della Cina.

Nel suo *Della entrata*, Ricci, del quale fu discepolo e grande amico, lo definisce la «maggior colonna che in questi principij hebbe questa cristianità della Cina». Il quartiere di Shanghai dove nacque nel 1562, prende il nome dai possedimenti della sua famiglia: Xujiahui. Proprio lì sorgono la cattedrale, la cui prima edificazione fu finanziata dalla sua pronipote Xu Candida (1607-1680), e altre strutture cattoliche.

DOCTOR PAULUS

Alto funzionario imperiale alla corte dei Ming, è venerato come letterato, scienziato, uomo politico e padre benefico della patria: a lui si deve, tra le molte innovazioni, la formulazione della geometria euclidea che tuttora viene insegnata a scuola ai bambini cinesi.

La svolta della sua vita, però, avvenne con l'incontro con il Vangelo.

Il primo missionario con il quale entrò in contatto fu Lazzaro Cattaneo, che conobbe nel 1596. Ma fu solo dopo aver conosciuto Matteo Ricci nel 1600 a Nanchino, che si convertì. Ricevette il battesimo nel gennaio 1603, da parte di João Da Rocha, assumendo il nome di Paolo, per cui divenne noto nelle fonti gesuitiche come *doctor Paulus*.

La collaborazione scientifica e teologica che ebbe con Matteo Ricci fu così intensa e feconda che le due figure non possono essere immaginate come distinte. Non a caso sono da sempre ritratti insieme, anche nel parco di Shanghai.

Come ricorda Filippo Mignini nel suo *Matteo Ricci. Il chiosco delle fenici* (Il Lavoro editoriale, Ancona 2009), Xu Guanqui paragonava il suo amico e maestro gesuita a un simbolo storico della fortuna

e continuità delle dinastie cinesi: «Nell'antichità, il chiosco dove le fenici costruivano il loro nido era considerato dalla corte un oggetto



prezioso per la successione dell'impero. Oggi, con piena abbondanza, noi abbiamo un uomo vero, dotto e grande, che rende manifesta la nostra virtù e protegge la corte; non è forse un tesoro ancora più prezioso per il mondo? Innalziamo le nostre lodi. Il giorno in cui cesseremo di lodare la nostra civiltà può attendere ancora, può attendere ancora».

Chi scrisse queste parole era un grande letterato del suo tempo: fedele suddito della sua patria e autentico cristiano. Egli seppe riconoscere in Matteo Ricci lo Xitai (il grande saggio dell'Occidente) che introdusse in Cina una linfa vitale capace di ridestare le virtù della grande civiltà del Regno di mezzo, virtù che sembravano essersi pesantemente assopite. «I missionari venuti da Occidente - spiega Xu - hanno portato con sé soltanto cose buone per la vita reale della gente che vive nell'Impero. La più buona di tutte è il Vangelo di Cristo, con la promessa della liberazione dai peccati e della salvezza eterna». Questo è «il risultato della messa in pratica del divino comandamento dell'amore. Ma è pure un

mezzo per favorire la prosperità e la pace del Paese. Si sono applicati allo studio di tutto, della medicina, dell'agricoltura, dell'idraulica, allo scopo di promuovere il benessere e di prevenire le calamità».

Non si trattava, dunque, solo della profonda erudizione nelle scienze umane; va

sempre ricordata la condivisione generosa e gratuita di conoscenze e di strumenti scientifici operata da Matteo Ricci e dai suoi compagni gesuiti.

Alto funzionario imperiale alla corte dei Ming, è venerato come letterato, scienziato e uomo politico. Può essere considerato uno dei «padri della Chiesa» in Cina

C'è ben di più: è la comunicazione di quella Buona Novella, capace di far evolvere verso la pienezza della maturità ogni popolo. Questo in un tempo alquanto denso di oscuri presagi. La dinastia Ming era al suo epilogo. Il regnante imperatore Wanli ne rappresentava pienamente la fragilità: non era solo la sua dinastia a essere in crisi, ma la stessa civiltà cinese. La patria di Xu Guanqui aveva da tempo imboccato la via della decadenza intellettuale e morale.

Del resto lui era nella posizione privilegiata per rendersene conto. Dopo essere stato ministro dei riti, era stato nominato precettore dell'erede al trono. Era stato proprio Confucio a evocare la scomparsa della fenice quale segno della perdita di saggezza e virtù, che l'uccello mitico rappresentava, da parte dell'impero. Pertanto Xu Guanqui non cessò mai di esortare e aiutare Ricci a pubblicare lavori di carattere religioso, per i quali compose prefazioni ed epiloghi, tuttora considerati splendidi non solo sotto il profilo letterario, ma come commenti in grado di rendere comprensibile ai cinesi quanto veniva loro esposto da un saggio venuto da così lontano.

VERSO LA BEATIFICAZIONE?

Così, insieme alla causa di beatificazioni che il vescovo di Macerata, mons. Claudio Giuliodori, ha avviato per il gesuita italiano, una medesima iniziativa è promossa dal vescovo gesuita di Shanghai, il 94enne Aloysius Jin Luxian. Così si è espresso lo scorso 11 maggio: «Invochiamo l'intercessione di padre Matteo Ricci e di Xu Guangqi per l'unità della Chiesa in Cina, auspichiamo e preghiamo per la loro beatificazione il più presto possibile. Confermo per l'ennesima volta che la linea e il metodo di evangeliz-

zazione di padre Ricci sono giusti e adatti a tutt'oggi per la missione dell'evangelizzazione in Cina».

La diocesi di Shanghai ha già istituito una commissione preliminare per predisporre l'avvio della causa che riconosca e attesti, secondo le normative canoniche vigenti, l'esercizio in grado eroico delle sue virtù e la *fama sanctitatis*. Questo celebre discepolo mandarino che per la sua vita e la sua esemplare opera evangelizzatrice si profila come padre della Chiesa in Cina.

Del resto, lo stesso Benedetto XVI, incontrando lo scorso 29 maggio i fedeli che partecipavano al pellegrinaggio a Roma in occasione dei 400 anni dalla morte di Matteo Ricci, ha ricordato l'importanza che Paolo Xu riveste nella storia della Chiesa cinese: «Padre Ricci non si reca in Cina per portarvi la scienza e la cultura dell'Occidente; ma per portarvi il Vangelo. L'ammirazione verso padre Ricci, non deve far dimenticare il ruolo e l'influsso dei suoi interlocutori cinesi [...]. Ciò che ha potuto realizzare è stato grazie anche all'incontro con i cinesi [...]. Di questi il primo e più famoso è Xu Guangqi, nativo di Shanghai, letterato e scienziato, matematico, astronomo, studioso di agricoltura, giunto ai più alti gradi della burocrazia imperiale, uomo integro, di grande fede e vita cristiana, dedito al servizio del suo Paese, e che occupa un posto di rilievo nella storia della cultura cinese. [...] È giusto dunque associare a padre Matteo Ricci anche i suoi grandi amici cinesi, che con lui condivisero l'esperienza di fede». ■

All'epoca di Ricci non era in crisi solo la dinastia dell'imperatore Wanli, ma la stessa civiltà cinese. E Xu Guanqui, precettore dell'erede al trono, era in posizione privilegiata per rendersene conto